

Viktor Gaiduk

MOSCA Due esplosioni ravvicinate. Alle 14.39 a Mosca è l'inferno. Con un intervallo di dieci minuti due donne-bomba si sono fatte esplodere al concerto rock organizzato alle porte della capitale. La prima al cancello d'ingresso d'ingresso del festival nell'aerodromo moscovita di Tushino. La seconda tra le bancherelle di un mercatino attiguo all'aerodromo. Secondo fonti sanitarie il bilancio della tragedia dovrebbe essere di almeno 18 morti; più di una quarantina i feriti gravi. Una terza bomba non è esplosa ed è stata disinnescata dal genio pionieri.

La nuova strage è una sfida a Vladimir Putin. Non ha dubbi il Cremlino: la firma dell'attentato è dei terroristi ceceni. Nella borsa di una delle due donne-bomba è stato ritrovato un passaporto di Grozny. «Si sono fatte esplodere appena sono state fermate per controlli dalla polizia», ha spiegato il ministro degli Interni russo, Boris Gryzlov.

Sul luogo della strage è accorso, oltre i ministri della forza, il sindaco di Mosca, Jurij Luzhkov. Secondo il sindaco, l'ipotesi più plausibile è quella di un attacco terroristico multiplo. Il ministro dell'interno Boris Gryzlov ha convocato una riunione di emergenza.

Le due donne erano imbottite ciascuna di un chilo e mezzo di tritolo mischiato con pezzi di chiodi e di ferro per aggravare l'effetto mortale dello scoppio.

Putin pensa alla vendetta. Gli indipendenti della Repubblica Cecena guidati dal presidente Aslan Maskhadov si difendono e respingono ogni responsabilità dell'attentato di Tushino. Parlando alla Radio indipendente della capitale *Eco di Mosca* Salambek Maigov, portavoce di Maskhadov in Russia, ha detto che «i membri del governo della repubblica hanno sempre dichiarato in forma categorica l'inammissibilità degli attentati kamikaze come forma di lotta». Ma la pista del terrorismo ceceno a Mosca è quella evocata da tutti.

Il ministro Boris Gryzlov è stato esplicito. L'attacco sarebbe stato organizzato in coincidenza con la pubblicazione del decreto di Putin sulle elezioni presidenziali e politiche in Cecenia fissate per il 5 ottobre. Il

“

Più di 40mila giovani al raduno organizzato alle porte della capitale
Inesplosa una terza bomba



Il Cremlino punta il dito sui terroristi: vogliono far saltare le elezioni a Grozny
Il presidente della Duma: a rischio tutte le città russe

”

Kamikaze cecene al festival rock, strage a Mosca

Al concerto almeno 18 morti e 40 feriti. L'ex presidente Mashkadov: noi non c'entriamo



le presidenziali

Nella repubblica ribelle alle urne il 5 ottobre

MOSCA Torna la sfida cecena a Putin. Non a caso proprio il giorno dopo l'annuncio di nuove elezioni nella repubblica ribelle. Il presidente Vladimir Putin ha fatto pubblicare l'altro ieri su tutti i giornali russi e ceceni il decreto che indice per il 5 ottobre le elezioni presidenziali. Un appuntamento previsto, dopo il risultato del referendum di marzo nel quale gli elettori ceceni hanno votato a favore della nuova costituzione appoggiata da Mosca ed hanno approvato la proposta di tornare alle urne.

L'ex capo del Kgb vuole portare a casa la stabilità della regione caucasica e ristabilire l'ordine nella piccola repubblica ribelle. Per questo a marzo ha voluto tenere il referendum, per avere un via libera ufficiale alla nuova costituzione. Non hanno votato in molti, chi lo ha fatto ha detto sì allo status della Cecenia come parte integrante della Federazione Russa.

Il referendum non è stato monitorato da osservatori indipendenti europei mentre i gruppi dell'associazione Memorial, che si schierano a difesa dei diritti umani in Russia, hanno

messo in dubbio la legittimità del referendum imposto da Mosca. I ribelli ceceni si sono opposti al referendum ed hanno cominciato l'escalation contro le forze armate russe, in particolare nelle aree meridionali montagnose della repubblica.

La recente serie di attentati kamikaze hanno preoccupato profondamente le autorità russe che tuttavia insistono a dire che la situazione in Cecenia, pur lentamente, si stia normalizzando. Vladimir Putin ha anche firmato il decreto che trasferisce il controllo della sicurezza in Cecenia dai servizi segreti russi FSB al ministero degli Interni.

Con questo passaggio di consegne le operazioni contro i ribelli separatisti ceceni da ora in poi saranno condotte dalle forze di polizia russe. Secondo gli osservatori politici del conflitto ceceno, il ritiro graduale delle forze armate dalla Cecenia è la chiave per far tornare la normalità nella repubblica separatista.

Ahmed Kadyrov, il capo attuale dell'amministrazione filomoscovita a Grozny, ha detto alla TV russa RTR che il capo del Cremlino gli ha affidato il compito di organizzare la campagna elettorale. Il Cremlino vede Kadyrov come unica candidatura su cui scommettere, tanto che fino ad ora non c'è traccia di rivali. Intervistato dal telegiornale moscovita prima della strage al concerto rock, Putin ha detto di sperare che le elezioni siano giuste e che «i cittadini possano esprimere le loro opinioni liberamente e senza condizionamenti».

v.g.

A Mosca un italiano ucciso da un killer a pagamento

MOSCA Nel giorno dell'attentato al festival rock, dalla capitale russa è giunta la notizia dell'uccisione di un uomo d'affari italiano di 33 anni, colpito a morte in un quartiere settentrionale di Mosca. Secondo le prime indiscrezioni sulle indagini della polizia raccolte dall'agenzia russa Itar-Tass, l'omicidio sembrerebbe essere un delitto su commissione. L'assassino ha sparato alcuni colpi alle spalle dell'italiano - di cui non sono state fornite le generalità - ed è fuggito su un'auto che lo aspettava. Il fatto che la vittima non sia stata derubata ha spinto le autorità moscovite a seguire la pista dell'omicidio commissionato a un killer a pagamento. Quest'ultima uccisione giunge a poco più di un mese dall'istituzione, in Russia, di un fondo della comunità d'affari locale per indagare sui delitti perpetrati su commissione, una vera piaga per un Paese in cui se ne contano circa 300 l'anno. Con la strage del Festival rock di Mosca, molti agenti della polizia locale sono stati dirottati sulle indagini anti-terrorismo ma la procura moscovita ha precisato che le indagini riguardanti la morte del nostro connazionale proseguiranno in maniera rapida.

capo del ministero degli Interni russo non ha escluso che gli attentati terroristici dell'aeroporto Tushino siano stati messi a punto per far saltare l'appuntamento elettorale voluto dal capo del Cremlino per tentare di normalizzare la situazione nella piccola repubblica ribelle. «Credo - ha detto il ministro di Putin - che questo atto disumanamente sia legato alle prossime presidenziali a Grozny».

Nell'aerodromo Tushino, al momento delle esplosioni, erano presenti circa 40.000 persone soprattutto giovani, per una festa musicale *Krylia* (le ali) che doveva finire oggi.

È una manifestazione che si svolge tradizionalmente ogni primo sabato e domenica di luglio da alcuni anni in sostituzione delle famose esibizioni di acrobazie delle frecce di Stalin, noti show dell'aeronautica sovietica sin dagli anni Trenta.

Negli ultimi mesi gruppi della guerriglia islamico-separatista cecena avevano rivendicato diverse azioni suicide compiute in Cecenia e in regioni vicine, ma avevano anche minacciato di portare i loro attacchi nel cuore della Russia, a Mosca, come fecero nel settembre nero di quattro anni fa.

Nell'ottobre scorso un commando ceceno comprendente diverse donne kamikaze era stato del resto già protagonista del drammatico assedio al teatro Dubrovka, nella capitale russa, finito con la morte di 129 ostaggi e 41 guerriglieri dopo che le forze speciali d'assalto usarono gas velenoso per mettere fuori combattimento il commando ceceno.

Nessuno ha fino ad ora rivendicato l'attentato al concerto rock ma a Mosca si guarda a Grozny e nel mondo politico riesplodono le polemiche.

Per Gennadij Seleznev, speaker della Duma di Stato, l'attentato all'aerodromo di Tushino significa che in Russia «ogni sua città compresa la capitale» è sempre più esposta al terrore. I tentativi del Cremlino di risolvere la crisi nella zona del Caucaso del Nord con l'elezione di un nuovo presidente ceceno non potevano che portare altra morte. Secondo Seleznev non c'è da escludere «altre provocazioni gravi». Il presidente della Camera si sfoga con giornalisti: «Abbiamo tanti uomini dei servizi segreti e tanti poliziotti, anzi, la metà della Russia indossa ormai la divisa khaki, ma con tutto ciò ci manca una sola cosa che si chiama responsabilità». Sergei Mironov, presidente del Consiglio della Federazione del Parlamento russo, difende il suo amico Putin. Secondo Mironov dietro la strage c'è la mano del terrorismo internazionale: «Il terrorismo internazionale vuole colpire la politica di Putin, che punta e spegnere il focolaio ceceno».

il commento

L'Europa ambigua e la guerra coloniale di Putin

Adriano Guerra

Quella delle «donne suicide» - madri, spose o sorelle di combattenti ceceni, come si è visto nei giorni degli attentati del teatro Dubrovka a Mosca e poi di Znameskoie, Ilazhan-jurt e Grozny in Cecenia - è un'armata terribile contro la quale si infrangono uno dopo l'altro tutte le «piccole politiche» di Putin.

La politica contro il «terrorismo internazionale» per nascondere la realtà di una guerra coloniale e ottenere approvazione e aiuti dagli Stati Uniti e dall'Unione europea.

La politica della «Costituzione dimezzata» (e cioè di una semplice «carta delle autonomie» che sancisca l'appartenenza della Repubblica alla Russia, come quella sottoposta a Referendum lo scorso 23 marzo).

La politica della «ricostruzione» con tanto di finanziamenti regolarmente stanziati per villaggi regolarmente distrutti dopo ogni inizio di ricostruzione.

La politica del ritiro delle truppe, e

della loro sostituzione con forze di polizia, dopo solenni proclamazioni di «vittorie decisive» sul campo, invariabilmente seguite dal ritorno di reparti militari nella Repubblica.

La politica delle amnistie (quattro sin qui quelle votate dalla Duma dalla prima guerra di Cecenia in poi) per ottenere che i combattenti ceceni si presentassero spontaneamente e consegnassero

La Ue non ha legalizzato i risultati del referendum ceceno ma lo ha giudicato un passo avanti

”

ro le armi nei punti stabiliti.

Per la verità questa «piccola politica» ha certamente permesso di ottenere alcuni risultati. L'Unione europea, anche se decidendo di non inviare propri uomini a controllarne lo svolgimento non ha «legalizzato» in anticipo il referendum, lo ha però giudicato «un primo passo» verso la regolamentazione politica del conflitto e, come è stato detto nel corso del vertice Russia-Unione europea di San Pietroburgo dello scorso maggio, verso il ristabilimento nell'area dello Stato di diritto così da pervenire ad una «vera riconciliazione». E questo anche se la stessa Ue aveva deciso a suo tempo di dar vita ad uno speciale tribunale internazionale per giudicare i colpevoli di «delitti contro l'umanità» in Cecenia del tutto simile a quello che era stato varato per l'ex Jugoslavia (posizione ribadita nei giorni scorsi a Strasburgo dall'Europarlamento che ha accusato la Russia di crimini di guerra e contro

l'umanità).

L'ondeggiamento dei giudizi dell'Unione europea e dei singoli paesi europei, e con essi degli Stati Uniti, sulla questione cecena sono certamente anche il risultato delle posizioni assunte dalla Russia dapprima, dopo l'11 settembre (nei giorni del conflitto afgano) sulla questione della guerra contro il terrorismo internazionale, a fianco degli Stati Uniti, e poi, nei mesi scorsi, a fianco della Francia, della Germania e della Cina contro la guerra irachena di Bush e di Blair. Si tratta dunque di risultati incerti, quelli ottenuti da Putin. Di fatto il tentativo di presentare la guerra di Cecenia da una parte come un problema interno russo sul quale nessuno potrebbe interferire, e dall'altra, in modo certamente contraddittorio, come uno dei fronti della guerra mondiale contro il terrorismo dei fondamentalisti islamici, non può dirsi riuscito. E questo perché seppure la presenza in Cecenia di uomini

ni e di gruppi, collegati, sostenuti e armati dalle centrali mondiali del fondamentalismo islamico, sia certa, quella in corso in quell'area non è certamente riducibile allo schema della guerra contro il terrorismo. Come è stato detto più volte la guerra di Cecenia è nata ben prima dell'11 settembre e se ad alimentarla è intervenuto il terrorismo, ciò è dovuto anzitutto al fatto che la via della soluzione politica del conflitto che era stata imboccata dopo la prima guerra cecena è stata poi abbandonata. Né questo è avvenuto a caso. Esaltando la «grande vittoria» ottenuta dai «si» al referendum del 23 marzo, Putin ha detto testualmente: «Abbiamo risolto l'ultimo serio problema che minacciava l'integrità territoriale della Russia». L'obiettivo reale della guerra veniva così messo in luce. E con esso anche i limiti e le ragioni degli insuccessi della «piccola politica».

La soluzione da cercare sta dunque

semplicemente nel concedere ai fondamentalisti islamici il diritto di dar vita ad un loro Stato? Se a Mosca non prevarrà un'altra politica vero la Cecenia, e non solo verso la Cecenia (in nome della «difesa dell'integrità territoriale» del paese si stanno infatti riducendo in Russia, mentre cresce di nuovo il potere del centro, gli spazi e le autonomie del potere locale) a questo si potrà anche giungere.

Nello stesso tempo a Strasburgo l'Europarlamento ha accusato Mosca di crimini contro l'umanità

”

re, perché non saranno certo i referendum «manu militari», le politiche repressive portate avanti - come è stato denunciato l'altro giorno a Strasburgo - anche con le torture, e le «amnistie parziali» a fermare i separatisti e i terroristi. Ma tuttavia altre soluzioni sono possibili. Esse vanno cercate però riprendendo i contatti con le forze moderate - che ci sono, e che è del tutto assurdo considerare complici dei terroristi - per cercare con esse di dar vita ad una Cecenia che possa trovare il collegamento con la Russia al di fuori di ogni visione coloniale. La formule proposte - quella dell'«unione» che, seppure a fatica, caratterizza i rapporti fra la Russia e la Bielorussia, della «doppia appartenenza» della Cecenia alla Russia e alla Comunità degli Stati indipendenti, della «unità confederale», non mancano. Quel che manca è la decisione di non guardare più da Mosca alla Cecenia come ad una colonia da riconquistare.